

## IL LIBRO DELL'ANTROPOLOGO

## Medaglioni e santini L'universo dei migranti ricostruito da Pisoni

di **Francesca Visentin**

Medaglioni, santini, piccoli Bibbie. Ma anche amu-

leti, anelli di amici e parenti, foto dei propri cari. Nella fuga dal loro Paese, i migranti portano con sé oggetti e ricordi del loro vissuto quotidiano.

Un universo che Luca Pisoni, antropologo di Trento, ricostruisce in un'indagine e in un libro.

a pagina **13**

# Migranti, radici e ricordi

## Attraverso l'analisi degli oggetti che i profughi portano con sé si può realizzare l'integrazione

### IL LIBRO Luca Pisoni antropologo di Trento e l'indagine tra i bagagli

di **Francesca Visentin**

In fuga dal tuo Paese, costretto a lasciarlo, cosa porti con te? Se l'è chiesto l'antropologo Luca Pisoni di Trento, che ha tentato di ricostruire le storie (e i mondi) di chi arriva in Italia, incontrando e intervistando i profughi che hanno attraversato il Mediterraneo. Uno studio inconsueto e non facile, raccolto nel libro *Il bagaglio intimo. Gli oggetti dei migranti in viaggio verso l'Europa* (Meltemi Linee editore).

Luca Pisoni ha incontrato i migranti che arrivavano nelle stazioni di Bolzano e del Brennero e quelli accolti nel centro di residenza Fersina a Trento,

cercando di scoprire tra bagagli e tasche, i microcosmi al seguito.

«Chi si mette in movimento per migrare porta un importante carico di aspirazioni, ricordi, simboli», fa notare Massimo Vidale nella prefazione al libro.

Cinquanta profughi hanno risposto alle domande del ricercatore, con qualche naturale difficoltà sia per le barriere linguistiche che per la diffidenza a spiegare a uno sconosciuto il contenuto dei bagagli. Ma alla fine, i racconti sono scaturiti e l'analisi ha preso il via.

Quali sono gli oggetti che i migranti portano con sé? Medaglioni, santini plastificati, piccole Bibbie, breviali, amuleti, anelli di amici e parenti, foto dei propri cari. E non solo. Da tasche, zaini, valige sono uscite anche magliette della squadra di calcio e di cricket, palle da cricket, vestiti tradizionali della propria terra.

«Quello che mi ha più sorpreso è stato trovare le magliette del calcio per i senegalesi e le palline da cricket dei pachistani - rivela Luca Pisoni - . Ma ho capito che rappresentavano per loro una quoti-

dianità rassicurante, quella lasciata alle spalle: il campo dove praticare sport, la partita a calcio con gli amici. Un pezzo della loro vita a cui attaccarsi, per ritrovare affetti e amicizie. L'appartenenza affettiva si proietta sugli oggetti. Il cricket per i pachistani, poi, è anche un modo per proiettarsi verso l'esterno, socializzare, fieri di quella che è una tradizione del loro Paese. Mentre gli abiti tradizionali li indossano quando sono qui per sentirsi a loro agio, in relax, stanno più comodi. L'abbigliamento è importante dal punto di vista psicologico: ha a che fare con l'immagine di sé, l'autostima, la sicurezza».

Le tracce che invece Pisoni non ha trovato sono quelle relative al lavoro.

«I migranti non portano con loro nulla che ricordi l'appartenenza a una professione - fa notare - . Non c'è la stessa identificazione con il lavoro che abbiamo noi. Chiaramente questo dimostra anche che nei Paesi da cui scappano i migranti, di lavoro ce n'è poco. E quel poco è comunque saltuario».

Altro elemento è il bisogno di «ricreare casa», che emerge soprattutto dentro i centri

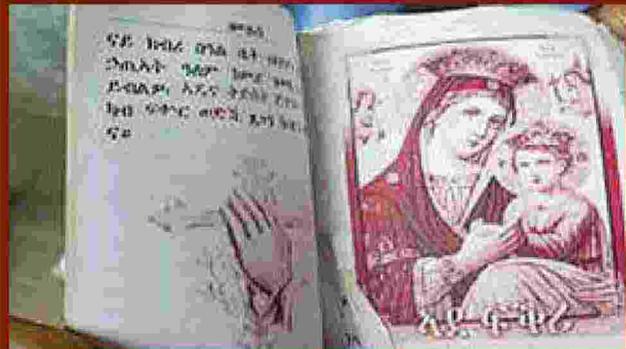
di accoglienza. «Ho visto tappeti per terra a simulare i tappeti di casa loro, bandiere appese ai muri, piccoli oggetti per addobbare le camerette: un processo di autoconsolazione che può stemperare la tensione. Anche gli oggetti di culto e la moschea, sono più un modo per ripetere riti famigliari, che esigenze legate alla religione».

A cosa può servire alla fine questo studio?

Luca Pisoni non ha dubbi: «Ciò che emerge dimostra che il nostro e il loro mondo non sono poi così distanti. Cercandolo e impegnandosi, si può trovare un linguaggio comune. C'è molto che si può costruire partendo dalle cose più semplici, come ad esempio lo sport, il territorio. L'accoglienza può diventare un ponte e costruire il dialogo necessario all'integrazione».

E l'antropologo trentino ci tiene a sottolineare che «le strutture di accoglienza non vanno considerate sempre e solo un male. Danno la possibilità di socializzare, di confrontarsi con altri nella stessa situazione. In alcuni luoghi sperduti del Trentino Alto Adige mi è capitato di incontrare migranti completamente isolati. E disperati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Oggetti**  
Alcune foto che dimostrano i «bagagli» affettivi che i migranti in fuga portano con sé. Dalle croci, agli anelli di persone care, piccole Bibbie, breviari o amuleti, ma anche maglie sportive

**Lo studio**

A destra la copertina del libro di Luca Pisoni «Il bagaglio intimo. Gli oggetti dei migranti in viaggio verso l'Europa» (Meltemi Linee). L'indagine si è svolta tra i profughi che arrivavano a Bolzano e Brennero e a Trento



Si può trovare un linguaggio comune. C'è molto da costruire partendo da cose semplici. Così si gettano ponti

